

**L'Arte...**

 A cura di **Rossano Lo Mele**

## SCRIVERE DI MUSICA

“Chi scrive di musica si arroga il diritto di spiegare agli altri cosa stanno sentendo. Non è una faccenda da poco”.  
È quanto recita la quarta di copertina del libro di Rossano Lo Mele, edito da **Minimum fax**, di cui ci parla lui stesso.



Nutro una **passione** smodata per i manuali di scrittura. Specie se scritti da persone molto diverse tra loro e che forniscono consigli molto diversi fra di loro. Mi riferisco a libri come “I ferri del mestiere” di Fruttero & Lucentini, oppure il saggio sul mestiere di scrittore di Haruki Murakami. Ma la verità è che molti anni fa mi capitò di leggere un libro di Stephen King che si chiama “On writing” (“Sulla scrittura”) e mi colpì molto per l’organizzazione del testo: nel senso che per metà era autobiografico - cioè su come lui ha cominciato a scrivere - e per l’altra metà - che lui ha chiamato “La cassetta degli attrezzi” - era un libro tecnico, in cui dava i suoi consigli di scrittura. Ovviamente la mia vita non è paragonabile a quella di King e altrettanto ovviamente il mio talento non è minimamente paragonabile al suo. Tuttavia mi piaceva l’organizzazione di quel testo: quel libro spiega come lui è diventato Stephen King cominciando a scrivere da ragazzino. E poi, a seconda dei libri che gli piacciono, spiega i piccoli trucchi, o meglio i “ferri del mestiere” per citare Fruttero e Lucentini. Allora ho pensato: perché non provare a organizzare un testo su questo argomento, ma dal punto di vista del **Music Writing**?

Non esistono praticamente testi di riferimento sul tema. Ne esistono pochi su base mondiale e praticamente nessuno o quasi in Italia, allora mi sono detto: provo a raccontare il mio percorso di avvicinamento al mestiere, quindi dalla scoperta di questa passione, da quando ero praticamente un adolescente fino alla (diciamo) realizzazione di questo **sogno**, nella prima parte. E nella seconda parte invece, muovendomi un po’ fra la storia dei magazines e del Music Writing, della cronaca e della critica musicale in primis, e in seconda battuta andando a prendere degli esempi nobili di scrittura musicale che fungessero da esempio, ho deciso di organizzare il libro allo stesso modo di “On writing”. Da

tanti anni organizziamo con “Rumore” workshop che si chiamano “Scrivere di musica”, quindi il titolo era praticamente già fatto. Il libro è nato con questo titolo e il sottotitolo - “Una guida pratica e intima” - intende proprio dire questo: si tratta di un piccolo libro di 180 pagine che parte dalla mia esperienza personale, intima, per provare a raccontare in maniera pratica come si fa questo **mestiere**. La scrittura musicale è esplosa in tutto il mondo da quando esiste la scrittura digitale. Una volta si poteva scrivere soltanto sui periodici, sui quotidiani, ma ovviamente da quando esiste internet si può scrivere ovunque, dapprima nei blog, poi sui magazines e webzine on line, infine soprattutto sui singoli account social media di ogni persona: ci sono intere pagine di singoli individui che sono praticamente delle pagine di critica musicale. “La teoria della coda lunga” in economia ci dice qualcosa legato al fatto che oggi si vendono meno prodotti di un singolo item, meno copie di un singolo libro; ma se ne vendono di più di tanti singoli libri e oggetti in generale, quindi l’economia **regge**. Potremmo dire che lo stesso vale in discografia: non si fanno più i numeri iperbolici di una volta, non esistono più i bestseller alla Michael Jackson, Madonna o Queen, in grado di monopolizzare l’attenzione degli ascoltatori anche per anni. Si vendono meno copie, ma la musica è molto più presente di prima per paradosso nella nostra vita, perché la digitalizzazione ha fatto sì che i vari devices permettessero a tutti di ascoltare musica in modo continuo, sempre, tutti i giorni e anche a titolo gratuito. Perché se per un po’ c’è stata l’ossessione dello scaricare la musica in maniera più o meno legale, oggi ci sono dei provider come Spotify, Apple Music o Tidal che permettono di ascoltare gratuitamente tutta la musica che si vuole quando si vuole: praticamente un all you can eat (meglio, listen) della musica, costantemente, visto che la produzione è tanta e si ascolta **sempre di più**.

### Per saperne di più

ROSSANO LOMELE è direttore di "Rumore", mensile di musica e cultura. Da oltre dieci anni insegna "Linguaggi della musica contemporanea" presso l'Università Cattolica di Milano. All'attività di critico musicale affianca quella di musicista, come batterista e fondatore dei Perturbazione.

Spesso oggi, anzi sempre più, le opinioni si confondono con le recensioni. Ha ancora senso questo mestiere, quindi? **Io dico di sì**, perché in ultima analisi la musica capita nel mondo e ha a che fare con le nostre vite, si incrociano insieme a essa tanti altri linguaggi, che siano il racconto per immagini delle serie tv o del cinema, che sia l'arte figurativa, la televisione, la moda, la drammaturgia.

La musica ha a che fare con tutte le persone, a qualsiasi età, in tutto il mondo e visto che la produzione è sempre più abbondante, credo che abbiamo bisogno ora più che mai della **critica**. Una volta ascoltare musica diversa o alternativa significava fare un'opera di ricerca quasi clandestina; oggi che la musica è ovunque, per non cadere vittima del flusso costante che ci divora - fra gli spot televisivi e i montaggi che presentano trasmissioni sportive, la musica che ci arriva al fast food e al discount, dalle auto, ovunque - oggi, si diceva, più che mai abbiamo bisogno di un filtro: di qualcuno che abbia la conoscenza, il calore e la cultura giusta per guidarci in questo percorso. E spiegarci la differenza fra le varie musiche, spiegarci perché non tutta la musica è uguale e che cosa davvero di creativo e di esaltante può regalarci la nostra epoca; e cosa invece di molto più precotto e prefabbricato spesso ci riempie le orecchie, solo perché ha grandissima diffusione. Fra i vari scopi di "Scrivere di musica" ce n'è uno: se soltanto il libro riuscisse a instillare questo dubbio, questa curiosità in chi legge e chi ascolta sul fatto che può esserci sempre una musica non necessariamente migliore, ma diversa da quella che ci viene propinata, per sviluppare poi ulteriormente dei piccoli strumenti di lettura, di decifrazione, di analisi. Beh, se fosse in grado di fare questo, il libro in questione avrebbe raggiunto comunque già un grandissimo **obiettivo**.

